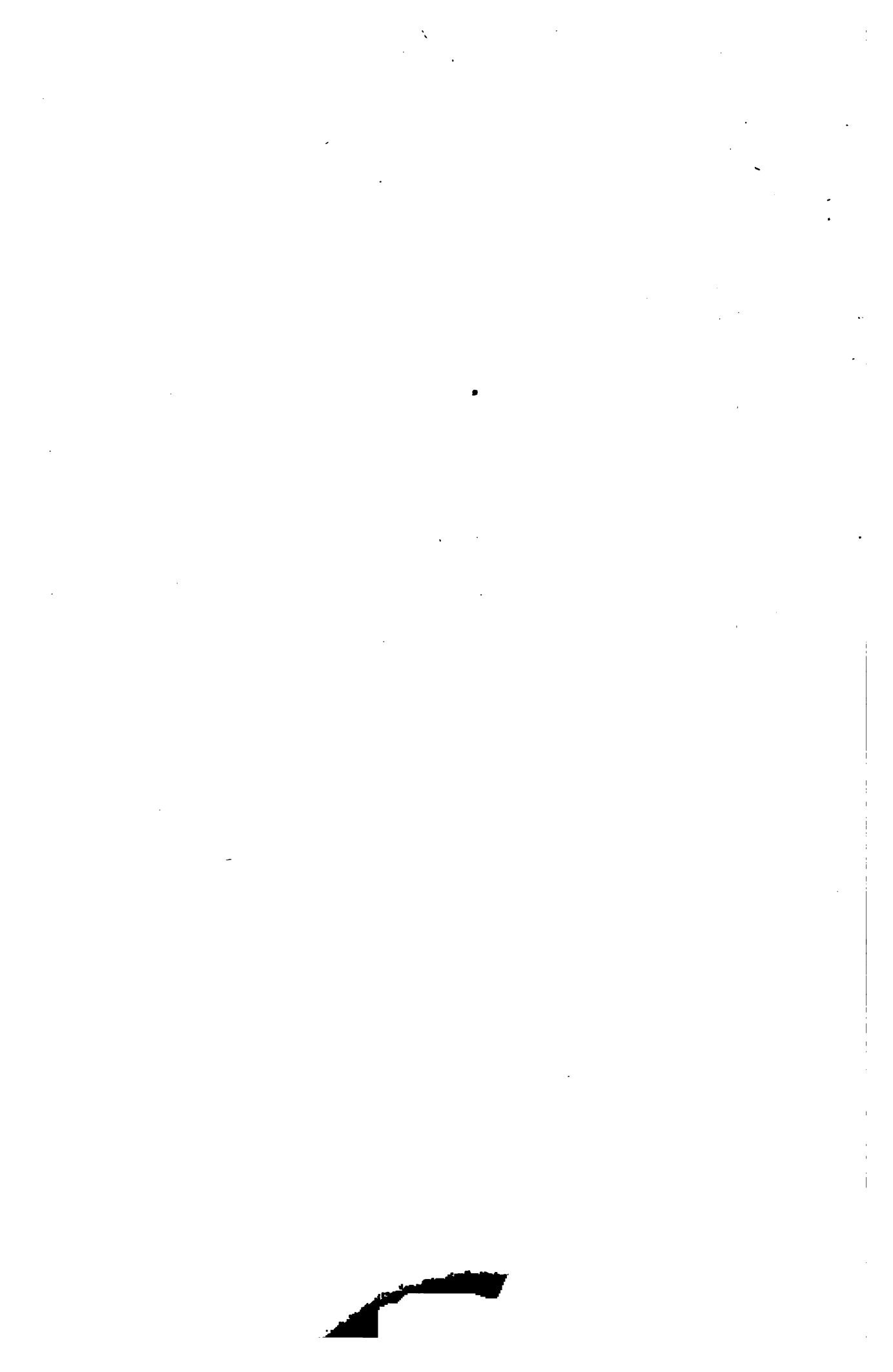
NOZZE

GUERRINI - ANTINORI

MDCCCLXXXV

I NEGROMANTI

NOVELLA

DI

MESSER CESARE NAPPI

EDITA PER LE NOZZE

DI

GUGLIELMO GUERRINI

COLLA MARCHESINA

OTTAVIA ANTINORI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
—
MDCCCLXXXV

CARO GUGLIELMO

TU *saprai, e se non lo sai te lo dico io, che nacqui il quarto giorno d'ottobre, alcuni (pochi) anni sono. È certo che il mio giorno natalizio deve essere fausto e di felicissimo augurio e tu, appunto oggi, sposi la* Marchesina OTTAVIA ANTINORI. *Si vede che hai giudizio.*

Così il 4 ottobre diventa un doppio anniversario e, festeggiandolo, i nostri augùri s' incontreranno. Ed ecco che per la prima volta ti invio i miei e quelli della famiglia mia, sinceri, cordiali, caldissimi.

Possiate esser felici come noi lo desideriamo!

E gradite questo ricordo del

Bologna 4 ottobre 1885.

Vostro affezionato Cugino
OLINDO GUERRINI.

All' On. Signore
Signor DOTT. GUGLIELMO GUERRINI.

ROMA.

AVVERTIMENTO

strato degli Anziani. Nel 1506 recitò l' orazione in nome del Collegio de' Notari per promettere obbedienza a Giulio II. Nel 1508 ne recitò un' altra per l' ingresso del Gonfaloniere.

La cacciata de' Bentivogli fu per lui dolorosa, poichè, oltre al perdere la protezione degli antichi signori, fu sospettato dai nuovi. Il governatore Orlando del Carretto lo processò con altri aderenti dei Bentivogli e lo condannò a 100 lire di multa. Altri, in quei processi, perdè le sostanze e la vita. Solo dopo la elezione di Leone X le cose quietarono e il Nappi potè morire tranquillo in patria nel 1518.

Si studiano molto i grandi uomini del Rinascimento e si dimenticano i mediocri. Eppure questi ultimi, tra i quali è il Nappi, se, per difetto d' ingegno o di studio, non poterono sforzare le dure porte dell' immortalità, offrono tuttavia la misura giusta della comune coltura del loro tempo.

Il Nappi non fu altro che un notaio dilettante di lettere. Cercò l' amicizia di persone ingegnose ed illustri, come Pan-

dolfo Collenuccio, Sabadino degli Arienti e Filippo Beroaldo. Fu intrinseco di altre meno illustri ma non meno studiose, come Giovanni Battista Refrigerio, Angelo Salimbeni, Frate Battista Mantovano. Fu insomma un diserto e colto uomo che aperse l' ingegno all' influsso rinnovatore del suo tempo, per quella necessità che sforzava gli italiani d' allora a tergersi di dosso la ruggine del medio evo in un profumato e caldo bagno di paganesimo. Non è più Cesare Nappi, ma *Caesar Napeus* e riempie i suoi zibaldoni di studi e di estratti, di note archeologiche, di memorie epigrafiche. E con tutto ciò non ha sogni di gloria, non ambisce la corona d' alloro. Amico del celebre tipografo Platone de' Benedetti, non pensa nemmeno a fargli stampare il più accarezzato de' propri strambotti, ma lavora, studia e fatica pel solo bisogno di sapere, per la febbre dell' antico che ardeva i suoi contemporanei. È uomo del tempo suo. Quando nel maggio sereno il sole riscalda la terra, rigermogliano tutte le piante, dalla quercia

secolare alla graminacea filiforme; e così al tepore del Rinascimento sbocciarono gli ingegni grandi e piccini, Pico della Mirandola e Cesare Nappi.

Perciò non è forse inutile il conoscerlo ed io pubblico volentieri questa sua novella, non come monumento d' arte, ma come testimonianza sincera di fatti, di costumi e di gusti non inutili ad esser studiati e caratteristici di una special classe di persone nel secolo XV.

Di Cesare Nappi tutto è inedito. Una *Cronaca* attribuitagli deve esser smarrita. Rimase un suo enorme zibaldone autografo, il codice 52 B, nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna. In quelle parecchie centinaia di carte si trova un po' di tutto. Studi e spogli di classici, iscrizioni, note numismatiche, epistole *ad amasiam*, strambotti e sonetti originali o copiati, orazioni, canzonette, una specie di rimario, epigrammi ed abbozzi senz' ordine alcuno, pieni di cancellature, di pentimenti e di sgorbi. Anche la novella, che è circa

teca Universitaria di Bologna. Gli scrittori bolognesi lo ricordano tutti, specie il Garzoni. Del figlio Nestore (il protagonista) ha molte notizie il Fantuzzi citato. Lo troviamo dottore di Filosofia e Medicina nel 1466, quindi lettore nelle Scuole. Lo troviamo (e questo sempre accresce testimonianze alla verità della narrazione) bandito da Bologna per aver dato mano alla fuga di Pietro Gosso accusato di falsa moneta. Dalla novella conosciamo quanto fossero amici e la audacia del Gosso ci fa credere all' accusa. La sentenza di bando, motivata, che il Fantuzzi riporta, è del 9 maggio 1475, e quindi sempre più appare certo quel che dirò più sotto, che il fatto raccontato dal Nappi accadde nel 1474. Nestore Morandi fu poi ammazzato nel 1503 da un tal *Valdesera senza maniche* e gli recitò l' orazione funebre il Garzoni. Da lui discesero i conti Morandi.

Il fatto dunque è vero. Solo si potrebbe rimanere peritosi in faccia a quelle bugiarde incantazioni che dovevano esser

de stra Castioni, sotto San Michele in Bosco, in vno prato cum pauaglioni del Illustre Signore Roberto da Sañ Seuerino e del altri signori e gentilhomini. Ne la quale festa conueniuano più de 50 gentilhomini et de li primi de Bologna. Et fra loro se creaua uno signore dimandato Frascante imperatore. Duraua fino a la creatione del altro signore che se facea ogni anno la prima domenica de agosto. — »

Questo curioso ricordo di un' accademia, ci dà la data della presenza del conte Roberto in Bologna e quindi anche del fatto che porse argomento alla novella.

Ho riprodotto il testo tale e quale. Direi *diplomaticamente*, se non avessi sciolti i nessi, separato le parole dagli articoli e dalle particelle, e punteggiato il tutto. Quando, per far tornare il senso, ho aggiunto una congiunzione o un articolo, l' ho fatto tra parentesi quadre. Quando, sempre per amore del senso, ho cambiato il tempo di un verbo o il caso

al pronome, l' ho avvertito fedelmente in nota.

Nel resto questa stampa corrisponde perfettamente all' originale: anzi così perfettamente che, chi non abbia in mano l' originale, potrebbe dubitarne.

Infatti, mentre, per esempio, il *v* in mezzo a parola è, secondo l' antica grafia, sostituito dall' *u*, rimanendo sempre *v* in principio di parola, nel testo autografo del Nappi si legge indifferentemente *uostro* e *vostro*, *uoliti* e *venuta*. Così a due righe di distanza si legge *credentia* e *credenza*, *como* e *come*, *dicto* e *ditto* e *detto*, *e* o *et* senza riguardo che segua vocale o consonante, *candelle* e *candele*, *il* ed *el*, *usso* ed *uscio*, *colo* e *collo*, *Cesaro Cesari* e *Cesare* ecc. ecc. Ora in questi casi bisogna che il lettore creda alla mia parola e si persuada che le differenze sono nel testo di dove le ho copiate con minuta e, forse, pedante diligenza. Che se non mi volesse credere, pazienza. Faccia come san Tommaso. Il codice è a disposizione di tutti.

E per esser fedele e franco fino alla fine, confesso che l'*Argomento* della novella l' ho fatto io, imitando lo stile del Nappi.

Si può esser più sinceri?

O. G.

LA NOVELLA DEI NEGROMANTI

DI

MESSER CESARE NAPPI.

1477

Maestro Nestore Morando, per godere la Magdalena fa che messer Piero Gosso da Sauona liberi la matre de lei che se credea affaturata et cum opera de falsa nigromantìa el geloso marito ne ingani.

SONO non è ancor molti anni che ne la inclita e famosissima cità de bologna fu vno [giovane] eximio de le Arte e medicina doctore, el cui nome era maestro Nestore Morando ([1]), el quale [era] ardentissimamente in-

([1]) Nel testo è *messer N*, ma in capo alla pagina è il seguente principio di questa stessa novella, rifiutato e cancellato dall'autore — « Ne la inclita matre e regina de li studii, bologna, cità antichissima e famosissima fù non è ancor molti anni, uno formoso giouene in bologna de costumi egregii e sciencia e doctrina singulare, doctissimo, doctore de le arte e medicina, de età de anni 24, el cui nome era maestro Nestore, figliolo del prestantissimo e singularissimo homo Benedetto Morando. » — Si può dunque, senza peccato, restituire nel testo il vero nome del giovane. Per Nestore e Benedetto Morandi, vedi quel che dico nell'*Avvertimento*. E del resto, se Nestore si addottorò nel 1466, nel 1474 poteva esser *uno formoso giouane*.

namorato de vna formosissima giouene de età de 16 anni, el cui nome era Magdalena, benchè de humili parenti nata. Ma per la soa formosità et egregij costumi, da lui ([1]) [era] sopra ogni altra cordialmente amata e desiderata. Et era ([2]) de costei quasi del consequire el suo appetito al tuto desperato, sì per esser stata da li soi nouamente, doppo el suo amore, a vno giouene assai conueniente a la forma et condicione de lei, in casa del patre maritata; sì et per non hauere comodità nè de parlarli, nè cum altro modo scoprirle l'amor suo (casone assai efficace ad extinguere ogni fiama de lei, se pure n' hauea) perchè se non cum el frequente passare denanti a la soa casa et cum alcuni ceni o moti, li hauea possuto [il suo amore] fare palexe; benchè lei e soa matre, de età matura, non perhò vechia, et experta forsi per altre bataglie amorose, come fu manifesto,.... cognoscere ([3]).

([1]) Il Cod. ha *egli;* e sotto una cancellatura si legge *esso M. N.*

([2]) *Essendo* ha il testo, con sintassi non inusitata nel secolo XV, ma che oggi non dà più senso.

([3]) Manca qualche parola, come *l'avessero potuto.* E il senso deve esser quello, leggendosi sotto una cancellatura dopo la parola *amorose* — « se ne fusseno de ciò acorte, sí per motegiare e frequentissimo passare facea denanti la loro casa como per qualchi ceni dati. » — Quì la rilegatura ruba certe aggiunte che si vedono in parte nel margine interno; ma il senso corre ugualmente.

Quello dio che li altri dei cum amorosi legami deuinse e condusse al suo triumpho, non volse patire ch'el suo vero seruo tanti suspiri, fatiche e lachrime hauesse inuano perso, sì li apparechiò una noua via; e quello che esso amante per mezanità de se medesimo o de altri, nè per altra via hauea possuto conseguire, uolse che la propria matre de lei ne fusse mediatrice. In questo modo; che essendo stata essa matre ne la sua giouentù (como disse) affaturata, e non essendo mai totalmente liberata, conoscendo maestro Nestore amare [1] forte la figliola e doctissimo, e pensando forsi lei che per questo li serìa a la cura de tale facture o malìe fidele, solicito e diligente, non hauendo altra remuneratione de roba o denari da darli per esser pouera persona, si pensò di farli questa soa infirmità manifesta e, per l'amore [che] portaua a la figlia, facilmente indur lui a la soa cura.

Passando adunque vno giorno esso maestro Nestore dauanti a la casa de la amata, como era consueto, et hauendola veduta, tuto consolato e jocundo n'andaua; e passato forsi vno gitare de pietra, la dona, forsi per non essere allora in prompto al uscio, vscita fori de casa e chiamato

[1] Diceva prima *innamorato*, ma con cancellature si lasciò solo *amor* e si aggiunse un *e*. *Amore* non darebbe senso ed ho messo *amare*, potendo l'autore aver dimenticato facilmente di cambiar l'*o* in *a*.

per nome el medico, ello riuoltosi e vedendosi da lei chiamare, tuto vergognoso e tremebondo ritornò a lei, pensando che da lei douesse hauere de questo suo amore qualche reprensione e licentia. Al quale la dona disse: Maestro Nestore, la fede [che] ho in voi, inseme cum la beneuolentia [che] ho cognosciuto continuo portate a tuta la casa nostra, m' ha prestato ardire al present chiamarui et cum sincerità farui intendere e fidelmente nararui vna mia infirmità grandissima, essendo certa per vostra humanità da voi conseguire ogni mio desiderio e bisogno.

El qual parlare intendendo esso maestro Nestore, e parendoli questo parlare non andare al fine [che] credea, cominciò a rihauere li semiperduti spiriti et a in sè ritornare; et expectando quello [che] volesse la dona dire, cum uolto assai più lieto che pocho auanti, la auscultava. La quale, sequendo, disse: Maestro mio caro, essendo io giouene de 18 anni et assai, como ancor comprehender posseti, formosa, et da li mei parenti, como uedeti e comandano le legi, al mio... [1] maritata, o per inuidia de alcuna altra de lui inamorata, o per alt... [2] io fui (nè so da cui) crudelmente affaturata. De che, menata a casa del mio dilecto e

[1] Così il cod. L'A. non ha voluto scrivere il nome del marito.

[2] Quì il margine inferiore del cod. consumato dal tempo e dall' uso, non lascia scorgere alcune parole.

marito, e nel coniugal thoro cum lui colocata, suspinta e stimulata da la malitia e inquietudine de esse facture e malìe, cum aspro et grandissimo tormento non potea hauer bene, pace nè requie cum esso marito mio: ma tutauia agitata dal grandissimo male [che] me faceano esse facture, non altrimente che le misere dannate anime in el tenebroso inferno da le spauenteuole infernal furie inmulate, o el profundissimo mare da li rapidi uenti quando più l'uno cum l'altro adirati sono sença riposo, debole como legno seco, como vna marmorea statua deueni. La qual cosa dolorosamente patìa el mio car marito e confortandomi a patientia, cum ogni solicitudine e spexa procuraua la mia salute. De che, doppo molte medicine et incantatione factomi da varie persone laiche e religiose, le quale o niuno o pocho giouamento me faceano, aduene che, essendo questa cosa diuulgata, peruene a notitia de vno religioso frate de sam domenico, homo in uerità doctissimo et experto in simile cose, e questo forse per essere più uolte stato Inquisitore de la prauità de li heretici de la nostra fede; el quale, inteso questo, ne vene al mio marito, e da lui saputo el tuto, per charità si offerse de ciò uolermi liberare. Et uenuto inseme cum vno altro frate e'l mio marito a la casa nostra, diligentemente uolse e da mi e da lui intendere la infirmità et accidenti mei et el modo de le cure de li altri, li quali m'haueano uoluta liberare: et cognosciuto el tuto, senza più dimora aperto vno

suo libro, cominciò ad legere, e factomi alcuni sufumigii de corame uechio, penne et altre cose rendente odore teterrimo, me condusse in tanta agitatione, furia e dolore, ch' io al tuto credeti finire la misera vita. La quale lectione e sufumigii me indussero el stomaco in tale bolore che non bolle così el tempestoso mare fra Sylla e carybdi quando è più da li impetuosi venti suspinto, o el monte d' ethna e mongibello quanto mandano l' ardente fiame al primo suo consimile elemento. Intanto (1) cominciai a vomitare cose stupende ch' è gran cosa a crederlo, como sono chiodi de ferro exstesi e ritorti, riuolti cum la punta in modo de graffij et vncini, aghi de ogni maniera, vncinelli de ramo e magliete. Non dico la quantità grande de capelli conci in pille grande come noce, et doe imagine, vna d' homo cum vno ago nel core e vno per transuerso de le maxille e vno ne la fronte et vno alquanto sopra la verga, cum le mane e piedi legati cum capelli; l' altra de femina cum vno ago sopra el capo, che penetraua sotto el mento, vn altro n' hauea nel ochio sinistro, vno in ciascuna mama e le mano e piedi, como l' altra, legati. Sì che vedendo el buon frate e mio marito, ch' io tante cose stupende hauea vomitate, factomi pore nel tenero lecto, pensandosi al tuto hauermi liberata, me lassò riposare; vnde ancominciai a pigliare le prime forcie. E venendomi a visitare el

(1) Qui il cod. ha un *che* dannoso alla sintassi.

frate spesse uolte, aduene che non passò vno mese che apresso che reintegratami de le mie perdute carne e colore purpureo, parea a ciascuno ch' io totalmente liberata fusse, benchè alcuna uolta me sentisse grande debilità de core: la quale in pace me portaua per non tornare a la lectione e sufumigij del frate e a vno altro uomito, pensando fra me col tempo al tuto liberare. Per che accadè ch' el frate da li soi superiori mandato non so doue, se partì de la nostra patria nè mai tornò: doue sono stata fino a questo... [1] infirmità, nè mai liberata fui; e parmi ogni giorno più nocermi e dubito serà col tempo el fine de mia vita. Per la qual cosa, maestro Nestore mio caro, io so quanto è la uostra sciencia singulare e quanto in ogni cura voi ualeti per le molte e quotidiane experientie manifestamente che de uoi se uedono; et oltre a questo uoi, como homo litterato, sono certo haueti bona amicitia cum messer piero da

[1] Qui il margine inferiore roso e guasto ruba alcune parole. Siamo in fondo al rovescio della carta numerata 298 e la lacuna corrisponde a quella notata pel *recto*. Si indovina un *cum questa* e si legge questa memoria che non riguarda il testo — « *Die vj decembris 1477 a f. 158 sf. d 8 Sauiis.* Ricordo di qualche elezione de' Savi o di qualche avvenimento simile, per uso dell' A. che serviva il suo comune e i Bentivogli. La nota *a f. 158* non si riferisce a questo cod. il quale, a quella carta, ha degli estratti da Plauto. Il senso della frase mutila è senza dubbio questo — *doue sono stata fino a questo tempo cum questa infirmità.* —

sauona [1] el quale intendo non è al mondo homo più singulare in simile cure de lui. (Era in quello tempo in bologna a studio [2] dicto messer piero [3], homo in uerità de ingegno accerrimo e peracuto doctore de le arte et etiam de legie, et ad ogni facecia et etiam alta impresa molto dextro et accomodato, e sopratuto familiare et amicissimo de dicto maestro Nestore). Per charità ue prego, siati contento essere cum [el] prefacto messer piero et el mio accidente e bisogno nararli, e uoi inseme cum lui pigliare la cura de questa mia infirmitade che sono certa (se la pigliareti, como spero) serà la salute mia. Ne io ne serò ingrata, ma de quanto me serà posibile cercarò remunerarui e satisfare.

Odito el parlare de la dona, letissimo e jocondissimo deuenuto maestro Nestore, cognoscendo essere per venire al optato fin de [4] la desiderata preda, onde poco inanti pensaua al contrario, rese gratie a la dona de la fede et humanità soa. Cum parole de dolceza e de lepore piene humanissimamente li respose, cum ogni soa industria, vigilantia, opera, studio e diligentia et ogni sua facultà et la propria persona essere sempre a li soi comodi e beneplaciti parato e che li farebe manifeste le offerte

(1) Il cod. non ha *piero*, ma *p*. Poche righe sotto si legge però questo nome che ho ristabilito dappertutto dove non è che l'iniziale.

(2) Qui, sotto una cancellatura, si legge — *uno da Savona*.

(3) Questo è il luogo dove il nome è intero.

(4) Questo *de* è ripetuto nel cod.

soe cum effecti uerissimi: et che era uero che messer piero era, non solo suo amico, ma bon fratello e persuadeasi farlo fare per lui quello che esso messer piero douesse fare per persona del mondo; ma che dubitaua molto ad indurlo a questo, perché pochi dì inanti (come era a ogn' homo stato manifesto) egli era stato dal Inquisitore e frati de sancto domenico [1] preso e carcerato perchè hauea posto in una inghistara piena de acqua (la quale lui cum certa poluere fece deuenire torbida) vno gambaro, o uero cancro fluuiale, et hauea dicto che era vno foleto che era in vna casa e che l' hauea preso e posto in dicta inghistara; et che essendo la cosa recente, li parea grande dificultade a farelo questa impresa pigliare. Nientedimeno gli era tanta la loro fraterna amicitia che speraua farlo fare al suo piacere et che la sera lo andarìa a trouare a casa e de ciò gli parlarìa; et che non dubitasse, quando bene messer piero non uolesse questa cura, che lui se confortaua fare tanto quanto messer piero e più, benchè messer piero hauesse presentialmente, per più delectarsene, simile cose in prompto. Ma bastarìa a lei purchè la liberasse; e tutauia uedendo la nocte, dato l' ordine de rispondere a la dona el dì sequente in la ghiesia de messer

[1] Quì sono tre quarti di riga cancellati con altro e più recente inchiostro Non vi si intende nulla. La prima parola sembra *fra* e forse seguivano i nomi di alcuni frati con qualche parola di biasimo. Una mano troppo pia nascose tutto.

sancto proculo, per meno scandalo de la dona, presa licentia, lieti se dipartirono.

Peruenuto adunque maestro Nestore a Cesaro da li Nappi suo charissimo et fidissimo sodale e compagno e participe de ogni suo, et de qualunque importantia se volese, secreto (el quale expectaua doue erano, quando la dona el dimandò per uolerli parlare) et cum letitia non mediocre narato ciò che la dona dicto li hauea, deliberarono notificare el tuto a messer piero e cum lui pigliare vno qualche partito che maestro Nestore potesse consequire el suo intento de la cosa tanto amata e desiderata. Et trouato messer piero e certificatolo del tuto, cum grande risa conclusero che messer piero pigliasse questa cura, ma che se dimostrasse hauere grande dificultà [ad] indurlo, aciochè a la dona ne uenisse magior desiderio e più facilmente se possesse indure a fare cosa grata a maestro Nestore, e tanto più per che parea a la dona fusse vno grande et experto nigromante; che in uerità ne sapea assai meno che non seppe Simon magho o piero di habano, ma come è dicto era moltò apto a le facecie. Tornato el dì sequente, secondo l' ordine, maestro Nestore a dare risposta a la dona, disse hauere parlato cum messer piero, et che per questa uolta, non per exortatione, premio o adiuratione l' hauea possuto indure a questa cura, perchè dubitaua essere propallato e incorere in qualche altro scandalo et incomodo magiore de quello [in cui] pur dianti era

per soa mala fortuna incorso. Mai sì ch'era contento parlarli et intendere questo suo caso e, parendoli, forsi darìa a esso maestro Nestore qualche via di liberarla. Et concluso parlare cum messer piero, per più comodità ordinarono che la domenica sequente lei andasse a casa d'vna sqa comatre, lontana da la soa casa vno mezo miglio [e] maestro Nestore e messer piero douessero passare denanti a la casa a vna certa hora, ch'ella serìa al uscio, e como passassero, lei, fingendo maestro Nestore esser suo compatre, el chiamarìa a lei et egli appropinquandosi cum messer piero, domesticamente intrarìa in parlare cum loro, senza suspecto de persona, e porìano bene parlare de questa cosa. Et dato questo ordine, presa licentia, se partirono. Venuto maestro Nestore in piaza e trouato Cesaro, li significò el tuto, e inseme trouato messer piero, li nararono tale ordine; et deliberato quello [che] se hauea a fare circa la expulsione e liberatione de dicte facture et infirmità et satisfactione del desiderio de maestro Nestore, conclusero, el dì destinato irli a parlare e cum lei dare el modo a quello se hauea a fare. Venuta la domenica (la quale era quella de le palme) la dona n'andò al loco deputato, et el giorno, al hora ordinata, passando maestro Nestore e messer piero, come era stabilito, chiamò maestro Nestore per nome de compatre, et ito cum messer piero a lei, como se diece anni fussero che veduti non se hauessero, tochate le mano, se salutarono, et intrati

in diuersi ragionamenti, stetero publicamente forsi meza hora a parlamento. Vnde, vedendo la comatre questa domesticheza e libero parlare, forsi essendo hora de preparare la cena, partitasi et ita a fare [le] soe facende, lassò li tre inseme a rasonare; per che vedendo loro essere el tempo de posser liberamente, de quello [che] voleano, parlare, riuoltasi la dona (1) a messer piero, cossì cominciò a dire: Benchè, messer mio caro, fra uoi e me fino al presente non sia stata alcuna noticia, domesticheza o familiarità, non fu perhò mai, poi che per la uostra singulare fama io ue cognobi, che col core non ue amassi, sì per la uostra humanità [et] egregii costumi, como per le excelente uostre uirtù e profunda, vniuersale sciencia. Le quale cose (2) cum le persuasione [che] m' ha facto maestro Nestore... m' hanno fatto andare... in questo loco et ad chiederui [et] implorarui aiuto e subsidio al mio bisogno sopra vno mio caso et infermità scio v' ha narrato... humanità... de ogni mio desiderio. A cui messer piero: Madonna, la fede [che] hauete in me... Voria in uerità, madonna, hauere hauuto de uoi e male uostro alcuno anno passati cognitione, che, per l' amore [che] portati a maestro Nestore et fede [che] hauete in

(1) Veramente *la dona* è cancellata nel cod., ma l' ho rimessa nel testo per maggior chiarezza.

(2) Qui siamo di nuovo al margine inferiore della carta e si hanno le solite lacune.

me et humanità uostra (la quale ue fa alto parlare de quello che in me poco et exile se troua) io albora senza rispecto et de Inquisitore o altra persona, sono certo al caso e infermità uostra, a me integralmente narata dal uostro e mio maestro Nestore, haueria facto tale prouisione et cura ch' io scio [che] sempre ue saresti recordata de piero gosso (1): et molto me dole siati stata fino al presente a rechiedermi, per che como sapeti, da alcuni giorni in qua io ho patito tante persequtioni, e patisco, per le mie virtù, da quelli impii et indocti frati predicatori, ch' io non ardisco, non che vsare la sciencia mia al utile de le creature de dio, ma quasi aprire la bocha per che tutauia me pare li sia reportato e dicto, da chi me porta inuidia del mio bene operare, ch' io biastemi; e parme hauer intorno quelli frati como cani rabidi [che] senza pietà me percotano cum la sferza da li cani, o senza mangiare e bere me includino in quello loro obscuro e tetro carcere. Ne scio più de cui me fidi, pensando a la poca stabilità e taciturnità de le persone del mondo. Sì che, madonna mia, se io non voglio fare quello [che] seria uostro e de maestro Nestore e mio

(1) Il senso è intralciato e il periodo zoppica, perchè nel voltar carta l'A. non ha filato la sintassi come era richiesto da quel che avea scritto prima. Si capisce però che vuol dire: *se lo avessi saputo prima, vi avrei guarita.* Nota il cognome Gosso, di messer Piero da Savona.

desiderio quando non dubitasse essere propallato, excusatime che ue ne prego. Ne credo sia homo al mondo se non maestro Nestore [che] m'hauesse inducto a uno minimo parlamento de simile cose: ma per che in me pò ciò che uole, sono stato contento da uoi uenire et intendere questo uostro caso et infermitade, a ciò che se per uia medicinale me parerà poterui fare giouamento alcuno, io cum lui habia a procurare a la salute uostra e non per altra uia, per che so non serìa tenuto secreto se non como è usanza de le done. A cui la dona, cum uoce tremulla e nel uolto pallida diuenuta, cum infinite lachrime, quasi de soa salute disperata, rispose: Se io credessi che la mia mala fortuna inseme cum la inconstantia d'alcune simplice feminelle questa uolta me conducesse a tale che da uoi non potesse impetrare questa gratia e remanesse cum questa infirmitate che ormai al fine m' ha conducta, non dubito che, disperata, per uscire de tali affani, cum le mano proprie me occiderei. Per ciò ue prego, messer piero mio charo, per la fraterna amicitia del uostro e mio maestro Nestore et per quanto amore et reuerentia portate a li uostri vechi parenti et al summo et eterno dio et soa gloriosa matre sempre vergine maria, questa uolta non me abandonati e siati contento trarmi de tante pene e tormenti. E riuoltasi a vno simulacro, [che] era lì in vno muro da lato, del venerabile e tremendo crucifixo, subgiongendo disse: Et giuro per quel dio tre-

mendo conficto suxo quella croce, che mai per me de questo non se saperà alcuna cosa. A cui messer piero: Madonna, perdonatime se io alquanto passasse el segno. Elli è gran tempo ch' io cognobi la leuità e la inconstantia de le done e como sono prompto a dire e fare quello li è deuetato e prohibito, nè credo sia posibile trarle de soa na [tura] se non como serìa uolere che le cose graue andassero in alto. Sì che excusatime se non facio el piacere uostro. Allora la dona per la uolontà (1). . liberatione et alquanto per le parole de messer piero turbata e riscaldata, rispondendo disse: messer piero, se dio hauesse per la iniquità et malitia de li angelli peruersi et a lui rubelli caciati et expulsi tuti quelli [che] erano nel paradiso senza distinctione, dato che fussero tanti che peccassero, messere, sereb' egli stato iniquo et iniusto et senza rasone hauerebbe euacuato el paradiso. Ma egli, como justo Iudice e moderatore de le cose (como debbe essere ciascuno homo de alto ingegno et de scientia predito, como uoi sieti, a soa similitudine) hauè la distinctione e chi hauea peccato, debitamente punì; e chi non, remase ne la soa gloria e felicità. El simile donche fate uoi. Se bene la più parte de le done, e io el confesso, siano uane e de pocho ingegno, e de leuità piene, ne sono ancora de moderatissime et de uirtù et egregii co-

(1) Finisce la pagina e sono scomparse alcune parole. Forse — *di peruenire a la soa* —

stumi ornate e che possono stare al paragone cum de molti homini. [1] Sì che, messer piero, non habiate respecto ch' io sia femina, ch' io forsi non sono de quelle credeti; et sono molti anni ch' io apparai tenere le cose secrete et magiormente quelle [che] me sono state de piacere et utile: et prima me lassarò trare la lingua per le spalle che mai de alcuna cosa ue propallasse. Et riuoltasi al simulachro del crucifixo predicto et presa cum la sinistra la dextra mano de messer piero, cum la soa dextra in dicta mano giurò mai d' alcuna cosa propallarlo; et più che mai de alcuna cosa li facesse non se ne confesserebbe. Odito questo, messer piero, e pregato molto da maestro Nestore, como era fra loro e Cesaro ordinato, lassatise le mano, rispose: Madonna, io feci grande resistentia a uolere uenire ad intendere questa cosa, ch' io dubitaua de quello m' è intrauenuto, che io constreto e da uoi e da maestro Nestore, più uostro che suo e mio, non potrei fugire questa graueza e grandissimo mio periculo. Ma poi che uoi m' haueti giurato taciturnitate et egli che puote ciò che uole in me, uoliti, sono contento [di] pigliare questa cura e non dubito, benchè cognosco serà difficilima e longa cosa, cum l' aiuto de chi m' ha dato questa sciencia, liberarui, purchè ue disponati non hauer timore de alcuna cosa e fare ad unguem ciò che ue dirò, e non preterire li ordeni e

(1) Qui il cod. ripete il *sono*.

comandamenti mei; che se 'l faresti, fatalmente poresti incorrere in pericolo de la ùita, e serìa senza dubio. Sì che abiati bono animo e fede in me e lassati fare a me ch' io condurò le cose al suo debito termino. E la dona odito el parlare de messer piero, per dolceza non possete contenere le lacrime: ma tuta lieta diuenuta, li rese ingente gratie, prometendoli prima lassarli la uita che preterire mài de uno jota alcuno suo ordene e mandato. Essendo adunque, como era ordinato, concluso che messer piero douesse fare questa cura, procedendo, cominciò ad inuestigare le qualità de essa infirmitade de la dona, dimandando se 'l capo li dolea et el stomacho o le rene e como hauea el benifitio del uentre; e pigliatale la mano, spesso, studiosamente cum le soe mano morbidissime, apte ad incitare ogni costante dona a luxuria, tocaua el polso, mano e braze. La quale, per el frequente tocare de messer piero quasi attonita diuenuta, li rispondea e narrauali uarij soi accidenti a lei uenuti da che fu affaturata sino alhora. Unde como lei narraua uno de essi accidenti... (1) riuolto a maestro Nestore, l' uno a l' altro guardando et a la dona, como attoniti per maraueglia parea diuenessino, e l' uno contra l' altro cum grande marauеglia, mostrando indure a questi accidenti alcuni texti de ypocrate, de Auicena o d' aristotele, fingeano parlare greco et hebrayco, dicendo stupe-

(1) Solita lacuna di una parola o due in fine di pagina.

facti: Doctrinale, como serìa? Cre do do mi ju sto pli vi ut vi 4 Rechs ab es a 4 Er ut ir ur 4. Stati in questo forsi vna hora, deliberaro uenire ala expeditione de questa cosa. Per che messer piero, riuolto a la dona li dixe: Madonna, poi che a maestro Nestore et a uoi piace ch' io procuri questa uostra salute, la quale credo serà molto difficile per che uoi diceui eri stata affaturata, in uerità molto me rencresse el caso uostro; che non solo dè facture e malìe, secondo ch' io cognosco et a li accidenti e gesti e segni uostri, seti repiena, ma de molti iniqui e maligni spiriti, che scio ue dano molestia et affano grandissimo. Io per trarui de tanti tormenti delibero uenire a essa expeditione. Et per che me pare difficile fare questa cosa senza sciencia del uostro marito (el quale era assai rozo, bono e credulo homo, noto a messer piero e compagni) per respecto del uostro nouo genero [che] sta in casa cum uoi, sono contento [che] conferati secretamente el tuto cum lui; et domane sera fati cum qualche bon modo [che] conduca uostro genero fori de casa et il ritenga fino a tre hore, et uoi fati de hauere in casa una inghistara noua, una pietra cocta noua e tre candelle de cera da tri quatrini l' una noue, et io, cum maestro Nestore uirò a casa uostra, per che non posso fare senza compagno, ne ho il più fidato de lui e, col nome de dio, comenzaremo a fare cose [che] scio piacerano a uoi e a chi bene ue uole.

Uenuta la sera sequente e partito de casa el marito de la dona, credulo de questa cosa, e conducto el genero, el ritene fino al hora detta. Peruenuti adunque messer piero e maestro Nestore e Cesaro a la casa de la dona, messer piero e maestro Nestore, lassato de fori Cesaro a fare la guardia, [che] se alcuno uenisse li facesse segno, intrarono (1) loro dui in casa, como era ordinato. Et hauendo messer piero ocultamente portate tre candele simile a quelle [che] hauea la dona comparate, in una de le quale, circa quatro dita presso la sumità, et l' altra un poco più gioso et in l' altra più gioso, hauea posto uno poco de poluere di bombarda e cum la medesima cera coperta, et salutate le done, matre e figlia, ascesero in vno camino non molto grande, contiguo al quale era vna camera ordinata cum lecto e altre cose necessarie, et al uscjo del introito del quale camino era contiguo l' uscjo de la camera. Era etiam in decto camino de rimpeto al uscio vna credentia mediocre, assai ornata secondo [la] loro condicione. Era in dicta casa, assai lontano da dicto camino, in vna corticella posta a la parte de dreto de dicta casa, vno pozo, del quale traheuano l' aque per loro bisogni. Peruenuti adunque messer piero e maestro Nestore in dicto camino, messer piero, como era ordinato, fece pore suxo la credentia tute le cose [che] hauea ordinate a la dona; et dipoi,

(1) Il cod. ha *et intrati*,

factali pigliare la inghistara a ciò che li amanti inseme hauessero più comodità, disse a la dona: Madona [1], andati al pozo e col calcedro cauati 14 calcedri de aqua, et de ciascuno calcedro impitene la inghistara e lauatella bene e cossì fate 14 uolte, poi ne [2]... che serano 15, impìti la inghistara e suxo a me la portati. La dona obediente per le parole che il dì precedente li hauea dicto e per uolontà de liberarse [3], presa la inghistara, lassati messer piero, maestro Nestore e la figlia nel camino, n' andò al pozo e col nome de dio cominciò a trare l' aqua e lauare la inghistara, che fu vno spatio de più de meza hora. Partita la dona, letissimo maestro Nestore, remasto cum la optata preda, cum le losingheuole parole tute de amore piene e cum permissione [4] aiutato da messer piero, indusse la giouene a fare ogni suo piacere; e così intrati in dicta camera, quanto la dona trete l' aqua, tanto se diedero piacere. Et essendo la dona

[1] Altrove la parola, *Madonna*, è indicata con solo un M. e l'ho messa intera. Quì è scritta distesamente ma con un solo *n*.

[2] Lacuna consueta di una parola o due in fine di pagina. Si capisce che manca qualche cosa di equivalente a — *impite vn altro*. —

[3] Il cod. ha *liberare*.

[4] Potrebbe dire anche *cumpromissione*, il taglio inferiore del *p* rappresentando indifferentemente *per* e *pro* in questi manoscritti poco accurati, che possono in verità dirsi primi abbozzi, o, in lingua burocratica, *minute*. Scelga il sagace lettore.

a trare l'aqua e la figlia e maestro Nestore in camera, alhora messer piero, prese le 3 candele [che] hauea portate, simile a quelle de la dona, suxo la credentia doue le altre erano le pose, e tolte quelle [che] u'erano, ne la manica de la soa ueste le ascose. La quale [dona] venendo suxo per la scala, sentita da loro, nel camino, como erano prima, se ritornarono. Peruenuta la dona nel camino e deposta la inghistara, messer piero, aperto el libro de la theorica de li pianeti che seco hauea portata, in la quale erano figurate e depinte uarie figure de cieli e pianeti che parea gran cosa a vedere a chi de ciò non ha cognitione, et etiam scoperta una spera materiale de otone seco portata, fece ponere in ginochio ogn'homo che quiui era, uolti uerso oriente, disse dicessero vno pater noster et vna Aue maria et dete la spera in mano a maestro Nestore. Et facto questo, fece leuarli tuti in piedi, et egli col capo scoperto, genuflexo, tolta vna spata nuda in mano, legete el capitolo de la figura de mercurio, mostrando sempre hauere grande reuerentia ad essa spera e libro et figure in quello depinte. Dapoi, leuato in piedi nanti a dicta credentia cum essa spata, dicendo: est de doctrinale: mostrando parlare hebrayco, fece in terra vno circulo assai grande, al quale verso mezodì lassò vno introito de mezo brazo: et intrato lui in dicto circulo, facti pore li altri in ginochio e volti verso la credentia, n'andò a la credentia, e continuo col capo scoperto, mostrando dire cose stu-

pende, dicea: = [1]. Et posto sopra la dicta credentia la spera e [il] libro, prese la pietra noua cum grande reuerentia, e postala in mezo la credentia, accese le tre candele e atacati ali 3 anguli de la pietra; poi presa l' inghistara cum l' aqua suxo, nel mezo de la pietra, fra le accese candele la pose. Riuolto poi a la dona, li disse: Madonna, s' el ue ricorda, a casa de la comatre, doue se concluse la salute uostra, me prometesti non hauere paura e fare tuti li mei mandati. Hora è il tempo ch' io proui la uostra constantia e comenci a procurare la uostra salute. Et mostrando dire cose stupende, dicea: = [2] Et presala per la mano dextra, per el loco lassato al circulo, dentro ue la conduse e cum la spata [che] hauea in mano serò [3] dicto circulo. Et riuolto a la dona, disse: Madonna, se 'l desiderio uostro, como mostrati, è d' essere liberata, hora è il tempo. E riuoltala cum el uolto al inghistara, disse: Fate che, sempre che staremo qui, non mouati la uista da la inghistara e saperete vno die quello [che] uederete; et se ue-

(1) Al posto di questo segno = nell' originale è uno scarabocchio geroglifico, invece del quale l' A. si proponeva di mettere certamente, in una miglior copia della novella, alcune parole senza senso, che paressero ridicolmente cabalistiche, come fece più sopra coll' *est de doctrinale* ecc.

(2) Anche qui è il geroglifico precedente, destinato ad esser poi sostituito da parole ridicole e senza significato.

(3) Il cod, ha: *serò, fornite* [di] *serare:* ripetizione evidentemente involontaria.

desti ardere o ruinare la casa o cento milia diauoli, non ue mouiti de questo circulo, ch' io me auiso che viua el demonio ue portarebe. Sì che auanti ch' io altro facia, ditime se l' animo ue basta [di] stare constante per che nè uoi nè mì incoressemo in periculo de la vita. Cossì non dubito, se seriti sauia (como credo), questa sera [hauerete] la uostra liberatione e uoi el vederiti. A cui la dona: Messer piero, io altre uolte ue ho dicto [e] de nouo replico che non dubitate: che se io credesse morire, non preterirò alcuno vostro comandamento. Fati quello [che] uoliti, ch' io, fino [che] ue uedarò, non dubitarò de cosa alcuna, tanta è la fede [che] ho in uoi; e uada ogni cosa como se uoglia. Odito questo, messer piero, riuolto a li dui amanti che lì stauano a vedere, li disse: Maestro Nestore e uoi madona, ue prego ue partiati de quindi, per che fino che non sono extincte le candelle, qui non pò stare altre persone che noi che semo nel circulo, altramente ue ne poresti pentire; e non habiati per male se quiui non ue lasso stare, ch' el fazo solo per uostro bene; e serei molto contento audisti e vedesti ogni cosa, ma non è posibile per che me manca vno altro libro: che se l' hauesse, ogni homo ce porìa stare. Per questa uolta, ue prego, habiate pacientia; vn altra uolta procurarò ce stareti cum uostro piacere. A cui maestro Nestore, tuto dolente fingendosi, rispose: Messer piero, ue prego se egli è posibile ch' io rimanga, siati contento lassarmi stare che, accaden-

doui, serò più presto ad aiutarui a ogni uostro bisogno, nè ho altro bene che vedere liberare questa dona e la soa salute. Mai sì (¹) Magdalena pò andare lei in camera et io quiui mi starò. A cui messer piero adirato mostrandosi [disse]: Maestro Nestore, io son certo che portati amore a questa dona et che l'ho cognosciuto per experientia. Ma vedeti non l'amare tanto [che] nocesse e a lei et a uoi. In questa cosa io credo intendere più de uoi. Fati quello [che] ue dico, se ue piace; se non, io desacrarò el circulo e [l'] altre cose e lassarò questa cosa imperfecta. Se uoi li uoleti bene como monstrati, partitiue ambidui. Già non uoglio che andati in piaza; intrati in quella camera, alquanto chiudete e rebatete l'usso e lì ne state fine [che] serà tempo che ue chiamarò; et tutauia, se bene uoi non uederete noi, almeno odirete quello [che] se farà e forsi hareti magiore piacere che stare qui a non scio che fare. Andate però [in] bona hora. Alhora dolente demostrandosi maestro Nestore, letissimo, cum l'amata giouene in la camera n'entrarono; e serato non al tuto l'uscio, messer piero prese mo l'vna mo l'altra mano de la dona cum le soe [e] li fregaua i polsi dicendogli: Guardàti ben fixo in quella inghistara, et cum uoce ben alta dite continuo el pater noster et Ave maria. Cossì egli cum uoce molto alta, mostrando dire gran cose,

(¹) Fine di pagina; ma questa volta nel margine corroso la parola era stata cancellata, poichè il segno si vede a metà.

dicea versi de doctrinale, como sono = (1) Questo parlare alto facea egli a ciò che la dona non sentisse qualche strepito de li amanti: li quali, jocundissimi, fino che funo le candele extincte, godeteno el fructo del loro ardentissimo amore. Stando adunque tuti in queste orationi, la dimandaua spesso se ne la inghistara vedea alcuna cosa; la quale di non respondea. Intanto (2) peruene el foco de la candela ch' hauea la poluere più presso la sumità, al loco doue era dicta poluere, e facta vna gran fiama, como fa la poluere de bombarda, e strepito, se extinse. Vnde messer piero, tuto maraueglioso dimonstrandosi, exortando la dona che non temese et al dire ben alto el pater et Aue, li disse che questa era vna gran cosa et che certo quello era vno demonio che da lei partito se era; et che ben infugarebe egli li maledeti diauoli. Et sequendo pur in l' oratione dicta, peruene el foco a la seconda e poi, fra vn pezo, ala terza candela, e como la prima faceano vna gran fiama e strepito et extinguendosi. Vedendo questo la dona, tuta attonita e de paura piena, credendo ueramente questi essere stati maligni spiriti che da lei partiti se fusseno, et per lo stare tanto in piedi e [pel] timore [che] hauea, tuta debilitata, parea deuenisse meno

(1) Il solito geroglifico segna che qui, nella redazione definitiva, dovevano esser messe le solite parole ridicole, versi ecc.

(2) Il cod. aggiunge un *che*.

El che vedendo messer piero, bagnatose più uolte la dextra mano cum l'aqua de la inghistara, li bagnaua li polsi del capo e de le braza e le mano; e presa de la terra creda o uero tenace che seco recata hauea [e] bagnatala, ue la ponea suxo le tempie e suxo el collo alto, sotto lo occipitio, dicendoli che [la] lassasse stare così fino [a] la matina et che poi tuta integra se sforzasse spicarla e getasela nel foco che non tocasse terra. Et cossì domandauali (1) como se sentìa, se meglio ch' el consueto li parea sentirse: la quale dicea che si, ma che alquanto le parea pure dolere li fianchi. A cui respose messer piero che ben el credea per che sapea che ancora u' erano rimasti dui demoni ne li fianchi, dui in le ginochie, vn altro nel core et vno ne li capilli: li quali me' conuenìa tosarese [e] radere el capo, et anco quanti peli hauea adosso: ma per quella uolta non possea seguire in quello più oltre; et che essendo le candele extincte uolea farla uomitare le facture e malìe [che] hauea in corpo. Et chiamati maestro Nestore e la giouene che erano stati in camera circa hore doe, ne uenero nel camino et profanato el circulo et apertolo cum la spata, fori ne uscirono; et facto preparare vno bacile e preso forsi mezo bichieri de suco de Ixos (2) che seco hauea portato, facti

(1) Il cod. ha *domandandoli.*

(2) Questa parola pare abrasa ed è seguita da uno de' soliti geroglifici, annunzianti che l' A. si riserbava di tornarci sopra, correggere e compiere.

molti segni sopra dicto bichieri et ditile molte cose sopra, como sono = (1), monstrando fare gran cose, a la dona el dette a bere: la quale non stete molto che comenzò a vomitare ciò che in corpo hauea. Et tenendola egli per el capo, cum le mano denanti agli ochi, mandata la giouene al pozo per vno bichieri d' aqua fresca per getare nel uolto a la dona che tuta mancaua, et tenendo maestro Nestore el bacile, li getò dentro vno dito de vno homo secco, unghie de vna talpa, vno capo de vna rana, el capo e coda de vna luxerta, vno poco de scorza de vna vipera, ouero bissa, alcune vngule de gatta, dui ami da pigliar pesse, aghi de più facta, vncinelli de ferro e rame, alcune pillette de capilli et vna imagineta de cera de vno demonio cum vna cathena al collo [et] alcune pene de varij colori. Venuta la giouene cum l' aqua e getatone nel uolto a la matre e in sè ritornata, preso el bacile [e] cum tre lume diligentemente in nel uomito cercato cum uno steco, ritrouarono le dicte facture, et stupefacti, in vno altro vaso gettatele, era cosa miracolosa a uedere. El che vedendo la dona e la giouene, tuti rengratiauano dio de tanto bene li facea; dicendo messer piero che certamente egli non vide mai persona getare tante, nè simile cose e che fusse certa che non erano la quarta parte de quelle [che] hauea in corpo: ma se confortauà [che] in meno de 6 uolte, sequendo como hauea

(1) Geroglifico, come gli altri sopra detti.

principiato, li farìa getare ciò che in corpo hauea, e non dubitasse; et che dio ne l' hauea mandato e a tempo, chè hauea openione, se fusse stata sei mesi più a prouederli, el diauolo vna note l' hauerìa suffocata e portatasela nel inferno. A cui la dona, rendendo gratie infinite, disse: Certo, messer piero, a quello ch' io ho ueduto, io sono certa de ciò che uoi diti, nè scio se mai degnamente (1) de tanto beneficio satisfare ue potrò: ma uoglio siati certo non n' è cosa che per uoi non facesse et pregoui [che] non me habandonati: Siati contento presto ritornare a ciò sia liberata mediante l' opera uostra de tante pene e pericolo. Stando in questo rasonare per pigliare licentia et essendo già passate le 3 hore, credendose el marito de la dona fussero li negromanti partiti, ne uene al uscio per intrare in casa, et posta la chiaue ne la chiauatura, nol potè aprire come era usato, perchè la dona quando intrarono in casa messer piero e maestro Nestore, cum vna stanga l' hauea serato, temendo el genero non sopragiungesse; et facto segno per Cesaro ch' era el marito, et egli pichato al usso, ne uenero le done ad aprirli, hauendo prima ascosti messer piero e maestro Nestore in la parte posteriore de la casa in vno camerino. Et intrati in casa, el genero, geloso de la moglie per la soa formosità, non essendo consueto essere l' uscio a quello modo serato, pen-

(1) Qui nel cod. è un *fa* inutile. L'*a* è cancellata.

sando quello [che] era, se turbò cum le done, et tolta la lume de mano a la socera, cominciò la casa a cercare [1], et el primo loco doue cercò fu el camerino doue erano essi messer piero e maestro Nestore, el quale per el frequente passare denanti a la soa casa l'hauea suspecto. El quale sentendo venire, messer piero trasse fori vno coltello non molto grande, credendosi essere a le mano cum lui, del quale non temea, perhò per ch' el cognoscea homo assai pusilanimo. Et veduto messer piero, disse: Chi sei tu, e che fai? A cui messer piero: Io sono el diauolo che te ne porti. Per lo corpo de dio, se t'aproximi, io te darò 10 ferite cum questo coltello. Et riuoltosi a la dona, disse: Dona, è questa la promessione [che] m'haueti facta? Voi m' aueti tradito e como dona da pocho haueti facto. Ma ue prometto, ue ne farò pentire e serìa meglio non hauessi mai ueduto piero gosso [2]. Stando in questa contentione el marito e le done, vna per timore de perdere el procuratore de la soa salute e forsi incorere in pegio, l'altra de l'amante, presero el genero et cum molte parole, dicendoli tuti che messer piero non era venuto in quella casa per fargli villania nè deshonore, ma per la salute de la socera, ma che questo uenire ocùlto era per che uolea essere se-

[1] Il cod. ha qui un *la* inutile, che l'A. dimenticò di cancellare.

[2] Nome e cognome in tutte lettere nel cod.

creto e non uolea essere propallato: et affirmando el socero sapere el tuto, de lì el condussero, et per l'usso postico dapoi missero fori messer piero e maestro Nestore. Peruenuti là doue era Cesaro, non dico le infinite risa e piacere se hebero de la simplicità de quelle done et homini, e fermato che se alcuno n'andasse più per messer piero, che rispondesse omnino non ne uolere più fare alcuna cosa e che de ciò tuto turbato se demostrasse; e presa licentia, se partirono.

Remasti loro in casa la suocera [1], el reprehendeano del insulto facto a messer piero, dicendoli la giouane moglie che questo non era l'amore che le mostraua; che se l'amasse, como dicea, non haueria insultato el procuratore de la salute de la matre soa, et questa non era la gratitudine li rendea de li benefitij [che] da li soi parenti receuea, in casa de' quali, senza sua expesa comoraua et molte altre simile ragione. In modo tormentarono el pouero giouane che l'indussero

[1] Qui, a mezzo il rovescio della carta numerata 305, si fermò l'A. e il resto della carta rimase bianca. Una mano del sec. XVIII. scrisse — *Pietro Aretino in che maniera acquistasse fama di negromante* — Ma perchè Aretino? Non era Pietro Gosso da Savona? Il Fantuzzi, come si raccoglie dalla vita di Cesare Nappi nelle sue *Notizie degli scrittori bolognesi,* conobbe o fece studiare questo cod. Forse di là viene la nota. Al *recto* della carta seguente riprende il racconto. S'intende che il racconto passa in casa di Maddalena. e i rimproveri sono diretti al marito di lei.

ad essere lenone ([1]) de la moglie, cognoscendo lui non possere più hauere pace cum le done se messer piero non finìa la cura principiata. Andato a casa de messer piero per tempo la mátina sequente, col quale prima hauea qualche domesticheza, el ritrouò, et cum ogni industria pregato [che] fussé contento tornare a la decta cura, offerendoli le facultà e la uita se 'l facea, mai nol potè diuolgere ad alcuna cosa. Ma continuo stando messer piero più fermo e minacciando, indusse el giouane in tale desperatione che genuflexo, postosi la coreza al colo che cinta hauea, tanto li dimandò perdono et supplicò che egli el fece leuare et deponere la la coreza dal colo, reprehendendolo e dicendoli che hauea male facto a cercare la casa; che la douea esser certo che mostrandoli tanto amore la soa giouene moglie ella non li farìa dishonore, et quando lei il facesse, douea credere che la matre uel diria, como fano l' altre matre che dicono tuti li mancamenti de le figlie a li loro generi: et che se lui uolesse alcuna cosa da la soa moglie, non patirìa tanto sinistro a irli in casa, ma a suo piacere la nocte ue la farìa leuare da lato, et a lui, douonque fosse, portare se la farìa, che bene hormai douea hauer inteso de la soa fama che non era al mondo sì gran cosa che per nigromantìa non la facesse, tanto era ne la arte perfecto. E che

([1]) Così sopra la riga come correzione. Nella riga, non cancellato, è in tutte lettere *ruffiano*.

el fusse uero quello [che] li dicìa, prima ch' el tornase a la casa de la socera lo uolèa cum experientia fare certo; et che la sera a lui ritornasse, che li farìa uedere cose stupende. Questo facea messer piero per tenere la nocte el marito de la amante, aciochè maestro Nestore, et l'amante hauessero tempo de possere godere el fructo del loro amore. Peruenuto in piaza messer piero et ritrouato maestro Nestore et Cesaro et el tuto narratoli, cum risa et piacere non mediocre laudauano el pensieri suo et ciò che detto hauea. Et per che essendo divulgata la fama de messer piero, molti desiderauano uedere de uarie experientie et praesertim alcuni de li principali de la famiglia del Illustre Signore Roberto da Sancto seuerino, capitanio ducale dignissimo, comorante alhora in bologna, li nomi de' quali per el meglio tacio, li quali molto per lo passato l' haueano constrecto li facesse uedere alcuna cosa, vnde cognoscendoli bellicosi et de l' arme delectarsi, per satisfactione loro ordinarono che messer piero cum essi et cum el marito de la amante, che a le doe hore douessero ritrouarsi a casa de esso messer Piero, dicendoli se uoleano uedere alcuna cosa bella, secondo el corso di cieli e stelle, in quella nocte era el tempo: el quale ordine, auanti de piaza se partisse, fu stabilito.

Dapoi trouato n (1) da chiari, stipendiario de

(1) Qui il cod. ha uno spazio bianco per un nome che non vi fu poi scritto. E due parole dopo, invece di *stipendiario* si leggeva *homo d' arme*, che fu cancellato.

la nostra comunità, [fu] pregato da maestro Nestore suo amicissimo che la nocte a 5 hore tuto armato, sopra vno cauallo coperto da vna sopraueste de dalmasco bianco, hauuta da messer piero uespuzo fiorentino, alhora pretore de bologna, cum la spata nuda in mano, douesse a casa de Cesari uenire et fare quanto li comettesse. Dapoi trouato maestro Giouani Zoppo [1] pictore facetissimo assai et como messer piero buon nigromante et conferito cum lui el tuto, ordinarono che, sonate le 24 hore, messer piero et Cesaro douessero ire ale mure de la cità presso el mercato, fra la porta de galiera et el canale da le molline, et quiui in terra distendere circa 100 bracia de corda subtile, in-

[1] Di Cesare Nappi, di Nestore e Benedetto Morandi e perfino di messer Piero Gosso da Savona rimangono memorie storiche brevissimamente indicate nell'*Avvertimento*. Ma chi è *Giouani Zoppo pictore?* Il Malvasia che nella *Felsina pittrice*, per soverchio amore della città sua, ricorda tanti pittori ignoti e scellerati, fino Zanino da Capugnano, di questo Giovanni Zoppo non ha memoria. C'è dubbio che si tratti di Marco Zoppo, discepolo dello Squarcione, amico del Mantegna e maestro del Francia? La data combinerebbe. Nel testo solo una volta è chiamato *Giouani* e poi sempre *il zoppo*. Marco firmò la magnifica tavola della sagrestia del Collegio degli Spagnuoli, a questo modo — *Opera del zoppo da Bolognia* — Se firmava col soprannome piuttosto che col nome, doveva esser conosciuto e chiamato piuttosto *il zoppo* che *Marco*, ed è possibile un *lapsus* della memoria del Nappi che non dice di averlo conosciuto molto. È una ipotesi probabile e non altro, che, come tale, offro alla discussione degli storici dell'arte.

forzata, como diremo noi; vno capo de la quale fusse nel loco doue la nocte se hauea a fare vno circulo [e] l'altro capo fusse in vna cauerna lì propinqua, secondo la longhezza d'essa fune. La quale a posto tornata, messer piero et Cesari tornarono [1] a casa, quello per ordinare el resto de la nigromantìa, questo per expectare el stipendiario armato et condurlo al exercitio destinato. Già era la seconda hora de la nocte: vnde de casa partito el marito de la amante per ire ad vedere la nigromantìa, per l'uscio postico n'entrò maestro Nestore et cum l'amante se stette fino [che] fu, secondo l'ordine, consumata la nigromantìa ch'erano già passate sette hore. Et essendo esso marito de la amante et li altri che uoleano uedere, che erano [in] numero de 8 et il Zoppo pictore, peruenuti ad tempo [2]......... fono ale.... ....,..... le quale......... male............ .. tolte cum se........... ....

Quivi peruenuti et spesse uolte messer piero guardando verso al cielo et a diuerse stelle, dicea a li astanti uari nomi et effecti de esse stelle, mostrandose grande astrologo, che ne seppe assai più tholomeo: et guardando ad esse stelle, demonstraua, secondo el sito de alcuna de quelle, non ritrouare loco congruo ad fare el circulo; et hora andando

(1) Il cod. ha *tornati.*

(2) Qui al margine inferiore della pagina è una lacuna. Il margine è distrutto e manca tutta la riga. Le poche parole raccolte, sono correzioni interlineari che sormontavano la linea scomparsa.

dentro, li disse che se alcuno ue era che hauesse a temere, che li pregaua, auanti se procedesse più vltra et fino che liberamente se possea, douesse partirsi et andare a fare li facti soi, per che vno poria facilmente esser causa del periculo de la uita de tuti li altri; et che quiui bisognaua hauere grande animo che uederìano cose terribilissime; ma se bene uedesseno aprire la terra o caderse adosso le mura de la cità, propinqui a le quale erano, che non temesseno; nè alcuno nominasse dio nè sancti, ma se alcuno pure uolea inuocare o pregare, inuocasse et pregasse el gran diauolo et non altrimenti. A cui, pieni già de timore per le soe parole, tuti risposeno che sequisse et che non dubitasse. Uenuti cum grande cerimonie messer pìero et el Zoppo doue era el capo de la fune nel circulo et monstrando dire e fare gran cose, preso el capo del homo e postolo suxo el cìrculo doue era dicto capo de la fune, et tori del circulo, sopra dicta corda postoui le spate riuolte cum la punta l' uno contra l' altra, messer piero et il Zoppo monstrando aconzare esso capo d' homo e spate, ligarono el capo de homo cum la fune: et in piedi leuati, riuolti messer piero al austro per che cossì era la fune posta et il Zoppo al oriente, cominciono cum diuersi parlare ad fare uarie inuocatione. Le quale facte et essendo sonate le cinque hore, como era ordinato fra loro e Cesare, messer piero cum uoce altissima cridò: Veni. Subito, non expectando Cesare el terzo crido como era ordi-

silentio, egli et el Zoppo sequirono [1] in le inuocatione. Et hauendo Cesari disolto el capo et portato et dato in la mane sinistra al homo d' arme che doppo el monte expectaua, se partì quello, armato, col cauallo, cum la spata nuda, de dietro al monte, et di passo, per spacio de vno gitare de pietra andaua uerso el circulo. El quale uedendo quelli che nel circulo erano, de timore quasi confusi, non sapeano che se fare, et per la distanctia che fra loro et l' armato era, et per la opressione del timore, alcuno affirmava che per aere venisse e chi per terra; tanto che, aproximandosi, cominciò a trotare forte, et peruenuto al circulo, senza dire altro, demonstraua uolere passare uia. Al quale factosi denanti el Zoppo, et egli e messer piero comandandoli et adiurandolo per parte del gran diauolo [che] stesse fermo, monstrandosi sforzarsi al caminare via, hora andando quasi nel circulo [et] cum la spata minaciaua, demonstrando uolerli ferire, hora vno poco adrieto, hora uno poco inanti, andando senza fare moto, tandem se ritene. Et adiurato da dicti messer piero e Zoppo, li dimandaro el capo del morto posto sopra el circulo, dicendoli che ue l' hauea furato. El quale, cum parlare francese mixto cum italiano, denegando non l' hauere, doppo molte coniuratione et minacie, toltolo ne la mano dextra et al circulo aproximatosi, tuti vedenti, el dette a messer

[1] Il cod. ha *sequendo.*

piero, monstrando continuo hauere grande dolore de la restitutione de quello et de le coniuratione [che] li faceano. Receuuto el capo, messer piero, imponendo silentio ad ogni homo, li domandò se era spirito de homo o demonio. A cui rispose essere de homo, de natione gallica, de vno millite de Julio Cesari, morto nel conflicto pharsalico. Alhora messer piero li disse: Io nol credo se de questo non me darai qualche signale. Et che signale? rispose l' armato. A cui messer piero: Io uoglio che me dia alcuna de le spoglie del tuo duca e imperatore Cesari. — Alcuna non ne scio, disse l' armato, per che sono per la longheza del tempo consumate. Ma ditemi s' el ve pare ch' el pugnale cum che lui fu morto se possa appellare suo. Io scio doue nel capitolio de roma è sotterato. Al quale rispose messer piero, che suo el reputava essendo in casa soa, cioè in capitolio, soa rocha quando uiuea. Et adiurandolo, li comandò che subito andasse a roma et el portasse. El quale, riuolto là doue Cesari era, sporonato el cauallo, correndo a tuta briglia, peruene a Cesari doue lassato l' hauea, non molto distante a la strada de galiera. Et receuuto da Cesari vno suo stille al antiqua, de forma quadro, grosso ne la magiore grosseza como è la extremità del dito picolo de la mano de vno comune homo, de longheza de uno brazo, accutissimo e lucente; el quale hauea vno manico como vno pugnale de corno buffallino, tuto rocto, et hauea vna vagina de ferro, quadra como el stillo,

ne la quale riposto, tanto maestreuolmente erano le comissure lauorate che non li parea essere cosa alcuna, ma parea vno simplice fero quadro che hauesse quello manico: se partì e caualcando dextramente per lo transuerso del mercato et per el borgo de sancto pietro, peruenuto a le mure de la cità, cominciò a fare corere el caualo verso el circulo. Li quali, vedendo corere verso loro, diceano: (1) Certo el uiene da roma. Vno spirito ua presto. Veramente lui el uien dá quella uia da ire e tornare da roma. Et alhora aproximandosi cum la spata in mano, de timore semianimi, tuti abraciati inseme, expectauano che costui col cauallo adosso li saltasse et occidesse. Li quali confortando messer piero, che non temessero, in quello loro terrore li dicea: Vedeti se quelle mura sono dricte o cadino. A li quali parendo, perchè non sapeano doue se fusseno, che cadessero, rispondeano che li pareano cadere. Ben, non dubitate, rispondea: ricordoui che prima ue lo disse. Et prosequendo lui et el Zoppo, tanto adiurono el spirito et tanto li comandono che, doppo molti contrasti e minacie,

(1) Dalla parola *diceano,* sino ad *aproximandosi* ho ristabilito io il testo che consiste in una aggiunta interlineare e marginale. L'orlo del margine essendo consunto, le parole appaiono a metà. Per debito di coscienza e a perdonanza di questo unico arbitrio che mi sono preso per ragione di chiarezza, ecco come precisamente è il testo — « diceano certo el uiene da roma vno spirito ua presto ueram... lu... el u... qlla... uia... ire... torna... da ro... et alh... apx... dosi. »

ristete. Al quale messer piero domandò se'l pugnale hauea portato: ma non, el spirito, rispondendo, minaciato da messer piero e dal Zoppo, che se nol propallaua e daua a loro, che proprio nel più profundo e tenebroso loco del inferno el dannariano, pigliatolo per la punta, a messer piero el diede, dicendo: hor ua, che tu hai la più preciosa cosa del mondo, certificandoti [che] chi portarà questo adosso, sempre serà victorioso contra soi inimici. Ma questa non è cosa da tuo pari, studente, ma da vno grandissimo capitanio. Tu m'hai constrecto et io ho obedito; non ue posso fare altro: ma poichè tu hai da me hauuto tanto tesoro, ben te prego non me dia più pena, ma lasciame ire al mio viazo. El quale receuuto cum reuerentie grandissime da messer piero, in mano tenendolo, in vno cendado roso che seco recato hauea, lo inuolse; et parendoli hauere assai facto e hora da ire a dormire, disse al spirto: Hor vani nel profundo. El quale, dato de li speroni al cauallo, dimostrò uolere correre nel circulo: ma prohibito dal Zoppo, passato el circulo, quanto credete possere essere ueduto, fece corere el cauallo, che parue ueramente a quelli che nel circulo erano, che uia uolasse et sparito fusse; el quale poi di passo insieme cum Cesari, cum risa e gaudio inmenso a casa se ritornarono. Rimasti adunque li altri, messer piero et il Zoppo, con cerimonie non poche el circulo profanato, tuti attoniti, de timore e stupore pieni, dicendo uarie cose hauere veduto

oltra le uere, fori ne uscirono; et rendendo gratie ingente a li nigromanti e laudandoli, fino al cielo li extoleano; pregando dio li armigeri che li facesse si boni homi de arme como quello armato e como lui bene caualcare, affirmando ciascuno che se questo possesse essere, expenderiano tutte le loro facultà. Et desiderando et imaginando ciascuno como hauer pugnale de tanta uirtù possesse, el timore li sentimenti opressi li hauea et sì la mente cauata, che indicauano l' armigero essere prompto e feroce e ne le arme e a cauallo più che ciascuno de loro aptissimo, che in uerità era (1) el contrario [et] a le lor case se ne tornarono: excepto messer piero et el Zoppo che andarono a casa del Zoppo, et subito fabricato in uno legno la forma del pede [de] vno vcello molto estranio, de la grandeza del pede del cauallo, se stetero, et la matina per tempo tornati a le mura doue el cauallo ito era, ne le pedate e uestigij del cauallo impressero la forma de quello ligneo pede; ordinando ch' el Zoppo cum destro modo el zorno, alcuni de quelli che la nocte erano nel circulo stati, conducesse ad uedere quelle vestigie et affirmasse quelle essere de demonio. Così quello... (2) alcuni da lui ne furono trouati et riconducti cum uarij ragionamenti

(1) Invece di *era* il cod. ha una piccola lacuna. Sostituisco *era* per chiarezza del senso.

(2) Parole che, appartenendo ad una aggiunta marginale sono corrose. Forse manca *giorno, dì* o simili.